

La marcia della morte

La banalità del male nelle circolari scolastiche fasciste del 1938/39

Lo spettacolo, realizzato dalla 5A AFM, sezione "Arduino", dell'I.I.S. "Gobetti Marchesini – Casale – Arduino" di Torino, prende spunto da circolari scolastiche dell'anno 1938/39, inerenti vari aspetti del totalitarismo fascista, cui sono stati aggiunti brani del "Manifesto della razza" e un'intervista a Giorgina Levi, docente ebrea estromessa dall'insegnamento in attuazione delle leggi sulla razza.

Il lavoro, realizzato dall'insegnante di Diritto esperto in teatro, prende spunto dall'analisi di circolari scolastiche dell'anno 1938/39, inerenti vari aspetti del totalitarismo fascista. In particolare, hanno colpito l'attenzione delle ragazze e dei ragazzi le direttive volte all'applicazione delle leggi razziali. Ci trovavamo di fronte ad un anello di quella catena politica e amministrativa che avrebbe portato presto alla deportazione di migliaia di cittadini italiani di origine ebraica. Il tono utilizzato in questi documenti e nelle altre circolari che avevamo a disposizione era freddo, burocratico, assolutamente impersonale, funzionale alla realizzazione della politica di fascistizzazione delle masse voluta dal regime: circolari che imponevano l'uso del voi al posto del lei, oppure l'obbligo del saluto romano o dell'ascolto dell'inno "Giovinezza", che ordinavano di visitare la mostra sulla razza, o, ancora, che ricordavano esempi illustri del millenario genio italico. C'era, perfino, una breve lapidaria comunicazione di licenziamento a un professore, reo di non essersi iscritto al Partito Nazionale Fascista. Disponevamo di fonti storiche rilevanti rispetto a quella che è stata definita da Anna Arendt *la banalità del male*. Fonti inoltre suggestive da un punto di vista teatrale. Da quelle carte ingiallite dal tempo riemergevano brandelli del passato e il delirio di un regime farneticante di purezza razziale, di statolatria, di totale soggezione al duce. Cose ormai risapute, ma che agli occhi dei ragazzi spiccavano nella concretezza della piccola realtà scolastica, capace di presentarsi senza mediazioni attraverso i documenti che si offrivano nella loro scarna veste burocratica.

Con le sedie e le scrivanie disposte a rappresentare l'ambiente di un ufficio, le circolari diramate a voce potevano rendere l'idea dell'obiettivo fascista di massificare ed annullare la coscienza individuale. L'idea era quella di evidenziare l'immagine di un apparato burocratico cieco e al tempo stesso efficiente, teso ad un controllo capillare del pensiero. La propaganda di regime e, più in specifico, la politica razziale, culminante nello spettacolo nella scena dell'espulsione dall'insegnamento di Giorgina Arian Levi, costretta ad emigrare in Bolivia per sottrarsi alla persecuzione nazifascista, si configuravano nella resa scenica come una sorta di catena di montaggio orientata a drenare le coscienze di qualsiasi autonomia critica. In questo senso il *Manifesto della razza*, pubblicato il 5 agosto 1938, utilizzato all'interno di una scena corale deliberatamente recitata al buio per dare risalto alle farneticazioni pseudoscientifiche del documento, veniva a rappresentare la sintesi più chiara e insieme angosciante della deriva razzista del fascismo.

Nella messa in scena si è imposta un'idea di essenzialità. Non è stato aggiunto nulla che non fosse in quelle carte, salvo le ultime battute, attraverso cui il lucido delirio bellicista è stato sintetizzato nelle terribili cifre di morte, recitate per contrasto sul sottofondo della marcetta di "Giovinezza" inneggiante alla futura gloria. Tutto doveva essere essenziale, perché i fatti potessero rendere la realtà dell'epoca, nell'intento di evidenziare il processo di spersonalizzazione e di cancellazione delle individualità. In questo senso, particolare importanza ha assunto il personaggio collettivo, il gruppo visto come una specie di coro greco, ma al rovescio, privo cioè di preveggenza: una sorta di automa collettivo votato all'annientamento e incanalato verso l'imminente catastrofe.

Alcuni modelli teatrali di riferimento sono risultati efficaci per rendere questa atmosfera. Il modello brechtiano in primo luogo, che ha dettato un'azione scenica impostata su una recitazione straniata, talora parodistica, ma anche Mejerchol'd, per la stilizzazione teatrale ispirata all'espressionismo e per lo sviluppo in senso marionettistico dei movimenti degli attori, necessario

per sottolineare il carattere insieme tragico e grottesco del regime. Per ottenere questo scopo, si è cercato di coordinare con precisione i movimenti scenici degli attori, e, dal punto di vista espressivo, considerando che l'incisività della scena era veicolata dall'uso del corpo e dalla comunicazione non verbale, si è reso necessario un forte coinvolgimento interiore.

Il teatro è venuto quindi a proporsi contemporaneamente come strumento di riflessione personale e interpersonale (considerando che il suo materiale di realizzazione è costituito dalle stesse persone e dal rapporto creato da ogni soggetto con gli altri attori), e come metodologia didattica attiva della storia. Le stesse vecchie circolari, da cui abbiamo tratto il materiale per la rappresentazione, e lo stesso concetto di "archivio", di solito vissuto come luogo inospitale e non accattivante, sono diventati luoghi di una memoria ancora viva e vitale da riscoprire. I documenti si sono dimostrati necessari alla comprensione, dall'interno, della storia.

Così è nato *La marcia della morte - La banalità del male nelle circolari scolastiche fasciste del 1938/39*, uno spettacolo che è stato ripreso in video grazie alla collaborazione di un esperto esterno e che ha permesso a venticinque ragazze e ragazzi di esplorare per la prima volta il linguaggio teatrale e di esprimere in una dimensione di gruppo aspetti nascosti o sconosciuti della propria personalità, in un'esperienza didattica di crescita culturale e di maturazione civile.

PREMI E RICONOSCIMENTI

Lo spettacolo *La marcia della morte - La banalità del male nelle circolari scolastiche fasciste del 1938/39*, ha ottenuto i seguenti riconoscimenti:

* ha superato la selezione regionale (2 lavori ammessi), nel Concorso bandito dal Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca - Ufficio Scolastico Regionale Piemonte: "I giovani ricordano la Shoah", a.s. 2017/2018

* è risultato vincitore per la scuola secondaria di II grado del concorso nazionale "1 gennaio 1948, da sudditi a cittadini: sovranità popolare, partecipazione, solidarietà", indetto dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in collaborazione con l'Associazione nazionale Partigiani d'Italia. La cerimonia di premiazione si è svolta a Roma, il 24 aprile 2018, presso il palazzo del Quirinale di Roma, alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella

* ha ottenuto la Menzione speciale "Paolo Gobetti" per le scuole secondarie di II grado, nella XV edizione del concorso "Filmare la storia", bandito dall'Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino (maggio 2018) con la seguente motivazione: "*Lo spettacolo si contraddistingue per l'uso efficace delle fonti storiche rappresentate dalle circolari scolastiche fasciste del 1938/39 e per l'originalità delle soluzioni recitative e stilistiche adottate. Con un ritmo incalzante sfilano di fronte allo spettatore le parole d'ordine della propaganda fascista, sottolineate da una recitazione espressionistica e straniante e incarnate dagli attori che si muovono come automi pronti a eseguire, come se fossero un unico corpo, gli ordini del regime. La narrazione pacata della storia di Giordina Levi riporta l'attenzione dal contesto asettico della legislazione, di cui si evidenzia l'ottusa insensatezza, alla dimensione complessa della vita degli individui, nella quale quell'insensatezza si trasforma in violenza perpetrata sui cittadini "non ariani". Suggestiva la scelta delle musiche nella scena finale, in cui come accompagnamento alla lettura delle cifre delle vittime della Seconda Guerra Mondiale risuonano grottesche e patetiche le parole di "Giovinezza"*

* il progetto, individuato dal CTS di Torino, dalla Città Metropolitana, dall'UTS-Nes e delle Rete dell'Inclusione, come "buona pratica" realizzata nelle scuole della Città metropolitana di Torino nell'ambito del progetto "Florilegio di buone prassi" relativo al bando MIUR Progetto Inclusione A DM 663 Art.3 C.1 del 24/10/2017, è stato presentato al seminario cittadino di presentazione delle 'buone pratiche' il 5/06/2018 presso il Liceo Classico Alfieri di Torino.